

ELEMENTI DI STORIA RUMENA: DALLE ORIGINI AL NOVECENTO

Dossier Romania (2/3)

- 24/12/2008 Prospettiva Marxista -

Il metodo del materialismo storico non è un espediente per asserire che contano solo i fattori economici, che essi siano gli unici influenti e importanti nell'insieme delle dinamiche sociali. Scrivendo a Conrad Schmidt, il 5 agosto del 1890, Engels ritorna sul metodo di indagine, sull'atteggiamento stesso che deve contraddistinguere chi voglia porsi sul terreno della scienza sociale. Capitava anche allora che pretesi materialistici dialettici dessero giustificazione alle critiche rivolte dai borghesi ai marxisti. Specie nelle fila dei giovani della socialdemocrazia tedesca si era insinuata la nefasta abitudine a credere che la concezione materialistica potesse servire a non studiare la storia. Scrive invece Engels, difendendo il comune approccio con Marx: "la nostra concezione della storia è invece, prima di tutto, una introduzione allo studio, non una leva per la costruzione alla Hegel. Tutta la storia va ristudiata [...]".

Cerchiamo in questa sede, sintetizzando ampiamente la storia rumena, di individuare alcuni elementi e passaggi chiave che riteniamo utili per comprendere maggiormente lo Stato capitalistico rumeno attuale e così anche i proletari rumeni, sempre più presenti in Italia in seguito ai processi di immigrazione.

Le terre rumene nell'antichità e nel medioevo

Gli antichi abitanti delle attuali terre rumene, nello spazio carpato-danubiano, erano i popoli dei Geti e dei Daci. Nel I sec. a.C. re Burebista riuscì a fondare uno Stato dacico che, due secoli dopo, sotto re Decebalò, dovette cedere di fronte a cinque anni di campagne militari dell'esercito romano dell'Imperatore Traiano (106 d.C.). I territori colonizzati durante la romanizzazione comprendevano gran parte dei confini di oggi, inclusa la Transilvania. Restano ancora elementi di quella lunga fase, durata un secolo e mezzo, di una latinità non scomparsa nei secoli. Lo si percepisce nelle influenze culturali e linguistiche, lo si vede più semplicemente in quelle architettoniche (ponti, mura, strade romane in parte ancora presenti). La cifra latina divenne distintiva, elemento aggregante per cristiani circondati da musulmani, depositari di una lingua romanza rimasta isolata in un contesto regionale linguistico prima pienamente slavo, divenuto poi anche ugro-finnico con l'invasione magiara dei balcani nell'896.

Nel corso del III secolo l'esercito romano andava reclutando sempre più tra le popolazioni balcaniche. Era la fase dei cosiddetti imperatori illirici, come Aureliano e Diocleziano, provenienti più dai campi militari che dal senato romano. Il centro dell'Impero si andava spostando ad Oriente: nel 324 o 330 viene fondata Costantinopoli, nuova Roma. Saranno i bizantini, che si sentivano legittimi eredi della monarchia universale cristiana e romana, a organizzare la difesa dell'Impero nei Balcani. Il III secolo è anche quello dell'incursione dei Goti ed i romani, sotto l'imperatore Aureliano, si ritirarono al di là del Danubio.

Tra il IV ed il X secolo si susseguirono invasioni di popoli definiti barbari, come gli unni, gli avari, gli slavi ed i bulgari. Sotto il dominio di questi ultimi viene introdotto il cristianesimo ortodosso, che ancora oggi raccoglie l'80% dei cittadini rumeni, benché sotto la chiesa nazionale rumena. Nel IX secolo si costituiscono le prime città autonome, ducati e voivodati secondo le tradizioni romane e bizantine.

Verso il XIII secolo tribù magiare (ungare) invadono le terre rumene. La Transilvania divenne un voivodato del Regno di Ungheria. Ma parte della popolazione emigra ad Occidente e lungo la catena dei Carpazi vengono fondati, a partire dal XIV secolo, i Principati di Valacchia e poi di Moldavia, governati da un principe o *voivoda* (letteralmente capo, condottiero).

Una forma più solida di unità statale si dovette al voivoda Basarab I (1310-52) che riuscì ad imporre la propria supremazia sulla Moldavia e sulla Valacchia, che, pur essendo sotto l'egida della corona ungherese, erano di fatto soggette al dominio dell'Orda d'Oro mongola. Pare che Basarab, pur riconoscendo l'autorità magiara, si fregiò del titolo di "gran voivoda di tutto il paese romeno". La

società valacca subiva però ancora la duplice influenza romana e bizantina. Il principe deteneva un potere quasi assoluto, mentre la vita religiosa era dominata da due figure tra loro in contrapposizione: un vescovo cattolico e un metropolita ortodosso. La popolazione risultava essere divisa in tre classi: bojari (proprietari terrieri e dignitari di corte), contadini liberi (*moşneni*) e schiavi. La quasi totalità dell'aristocrazia era di origini ungherese. In Moldavia la composizione sociale non era molto diversa ma erano più gravi l'oppressione mongola e le minacce russe.

Le resistenze all'espansione ottomana e il primo tentativo di indipendenza

I voivodati di Valacchia e Moldavia non riuscirono a consolidare le proprie strutture perché durante tutto il XIV e XV secolo subirono gli effetti dell'espansione ottomana.

A partire dal 1396 la Valacchia dovette sottostare alle direttive degli ottomani e nel 1417 ne divenne a tutti gli effetti tributaria. Molti dei voivodi che nei decenni successivi salirono al trono, tra cui Vlad Ţepeş detto l'Impalatore, lottarono per un'autonomia in un equilibrio dinamico tra la potenza ottomana e quella magiara. Tuttavia, dopo la battaglia di Mohács del 1526, la regione divenne interamente soggetta al sultano e lo restò per ben tre secoli.

La Moldavia si piegò invece al tributo nel 1455. Ştefan cel Mare (Stefano il Grande, 1457-1504) fu la figura di maggior spicco della Moldavia di quel periodo. Si alleò con il Papa, con Venezia, l'Ungheria ed il Regno di Napoli (riportando anche una vittoria nel 1475) in una lega anti-turca. Stipulò alleanze anche con la Polonia, allora potenza di tutto rispetto, ma i turchi riguadagnarono il terreno perduto. Il deterioramento dell'alleanza con la Polonia segnò la sorte della Moldavia che divenne possedimento ottomano.

In Transilvania si verificarono, analogamente alla Germania, diverse insurrezioni contadine contro il clero e l'aristocrazia, la più importante delle quali fu quella di Bobâlna (1437). Per reprimerla nobili sassoni, secleri (*Székely*, gruppo di lingua ungherese in Transilvania) e ungheresi, si allearono dando corpo all'*Unio trium nationum* in funzione anti-romena e anti-contadina. Il potere ottomano, conquistando l'Ungheria e la Transilvania nel XVI secolo, divenne giudice e giuria di quelle vicende. Alla Transilvania, ora vassalla dell'Impero Ottomano, venne concesso un certo margine di autonomia. Mentre il cattolicesimo e il protestantesimo furono riconosciute come religioni ufficiali, la fede ortodossa fu costretta all'illegalità.

Nel '500 emerse anche una letteratura epica orale di tradizione popolare (per lo più semplici racconti narranti della vita nei campi o sulle montagne). I primi documenti in lingua romena, inizialmente legati alla sfera religiosa, risalgono a quel periodo, al 1520 circa. L'alfabeto era tuttavia cirillico, soppiantato definitivamente da quello latino solo nel corso dell'Ottocento.

A cavallo tra sedicesimo-diciassettesimo secolo merita attenzione un tentativo di unificazione rumena da parte delle forze valacche e moldave, guidate da Mihai Viteazul (Michele il Valoroso, 1593-1601). Questi riuscì a realizzare, seppur per breve periodo, l'unione per la prima volta delle tre principali regioni rumene, conquistando la Transilvania. Un esercito asburgo-transilvanico nell'agosto del 1601 sconfisse ben presto l'esercito di Mihai, catturandolo e decapitandolo. Sfumò il primo tentativo di unificazione statale rumena. Ma quel condottiero andò forse più vicino al risultato di quanto in Italia non fece Cesare Borgia, il Principe designato dal Machiavelli per il compimento dell'unità nazionale.

La Transilvania, dopo la sconfitta dei turchi alle porte di Vienna nel 1683, cadde sotto il dominio degli asburgo nel 1691. Gli ottomani poco dopo affidarono Moldavia e Valacchia a membri di famiglie greche fanariote (provenienti dal quartiere Fanar di Costantinopoli) alleate a parte della nobiltà rumena. Questo avviene anche con l'intento di arginare la crescente influenza russa. L'Austria-Ungheria non è però meno pericolosa: nel 1775 parte del territorio settentrionale della Moldavia, la Bucovina, viene sottoposta alla sua giurisdizione.

Il XVIII secolo è considerato quello del rinascimento romeno. L'idea di identità valacco-moldava venne rilanciata dai principi Costantin Brâncoveanu di Valacchia e, soprattutto, da Dimitrie Cantemir di Moldavia. In questa fase si rafforzò la consapevolezza, la riscoperta, del retaggio daco-romanico, che portò anche alla definitiva adozione, come accennato, dell'alfabeto latino. Ciò fu frutto anche della propaganda degli uniati di Transilvania, la cui chiesa (nata nel 1698) riconosceva

l'autorità papale (quindi di Roma), i dogmi ed il catechismo cattolico pur nella conservazione della liturgia bizantina.

La fase di inizio Ottocento

L'inizio Ottocento è segnato dalla diffusione del modo di produzione capitalistico e dall'espansione rivoluzionaria della Francia. Al Congresso di Vienna del 1815, dopo la sconfitta di Napoleone, assistiamo ad una ricostruzione dell'assetto europeo, che tocca in realtà solo marginalmente l'area balcanica. Questa zona è marcata ancora dall'impronta turca, sostenuta dalle potenze francese ed inglese in funzione anti-russa ed anti-austriaca. I balcani sono ancora quindi, fundamentalmente, terreno di rivalità diretta tra tre grandi potenze: Austria, Russia ed Impero Ottomano. Quest'ultimo in particolare è segnato da difficoltà.

Lo Stato serbo è il primo della regione balcanica ad ottenere l'indipendenza nel 1815, sconfiggendo i turchi con una insurrezione nazionale. Altre nazioni sono spinte a ribellarsi contro il giogo ottomano. La rivoluzione greca, vittoriosa, è del 1821 e segna ormai un evidente declino della Sublime Porta, almeno sul piano del vecchio continente.

In quegli anni si svilupparono in Romania società segrete simili alla carboneria italiana. Queste società prendono piede ma sono estremamente conflittuali tra loro, espressione di una arretratezza della borghesia rumena rispetto ad un obiettivo di unificazione ed indipendenza. Il quadro del potere territoriale sul suolo rumeno spiega materialisticamente questa arretratezza: la Bessarabia è sotto la sovranità russa, dal tempo dell'occupazione militare nella guerra russo-turca del 1809-1812, i principati indipendenti di Moldavia e Valacchia erano tributari dell'Impero Ottomano, che ha ancora la diretta sovranità sulla Dobrugia (area strategica tra il Danubio e il Mar Nero), la Transilvania, la Bucovina e il Banato sono sotto il tallone degli asburgo.

Nel 1828 si verifica un nuovo scontro tra Russia e Impero Ottomano: circa 100 mila soldati russi attraversano la Romania e il Danubio avanzando nei balcani in direzione di Costantinopoli. I turchi perdono la penisola ellenica, i principati di Moldavia e Valacchia restano formalmente autonomi, sotto l'alta sovranità turca, ma si ritrovano sotto l'effettiva presenza militare russa. Nel 1831 e '32 la Valacchia e la Moldavia si dotano di un regolamento organico, di una Costituzione. Separano i poteri, istituiscono un consiglio dei ministri, sanciscono una burocrazia ed una organizzazione delle finanze su modello francese, viene creata una milizia nazionale ed una assemblea generale presieduta da 150 bojari (nobili). Il potere viene concentrato nelle mani dell'aristocrazia (che intensifica lo sfruttamento dei latifondi e dei contadini) in alleanza con la borghesia commerciale e manifatturiera stimolata dalla produzione agricola e dai rapporti sempre più fitti con l'Occidente.

Effetti della primavera dei popoli

Molti giovani dei due principati autonomi andavano a quel tempo a studiare all'estero, in Francia in particolare, e tornavano impregnati di idee liberali, miranti all'indipendenza nazionale. Venne l'epoca delle rivoluzioni europee del 1848 e la Romania fu l'estrema propaggine orientale di quei moti.

Quei movimenti rivoluzionari riguardarono tutte le principali regioni e nazioni sottoposte all'Austria, come il lombardo-veneto, la Boemia, l'Ungheria, la Croazia ed anche la Transilvania. L'Ungheria fu tra le prime a lottare per l'indipendenza. Opinione di Antonello Biagini (*Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2007) è che la sconfitta dell'Ungheria nel 1849, nella cui guerra combatterono anche italiani e polacchi, «rappresenta un decisivo arretramento dei risorgimenti nazionali e determina il rinvio dell'unificazione tedesca e di quella italiana». Senza sottoscrivere in pieno questo giudizio ci sembra di poter però affermare, sulla sua scorta, che la sconfitta ungherese ebbe ripercussioni sulla Transilvania e sulle terre rumene sottomesse all'Austria. La Transilvania venne di fatto "magiarizzata" tanto che l'ungherese fu proclamato lingua ufficiale. La repressione dei moti indipendentisti rumeni non avvenne però ad opera dei solo asburgo. Lo Zar ed il Sultano, questa volta in alleanza, dispiegarono le proprie leve repressive riuscendo a schiacciare le forze rivoluzionarie borghesi e a cancellare le assemblee nazionali dei Principati. Ne scaturì una doppia occupazione che durò fino al 1851.

Il '48 non passò però invano. La Valacchia, la Moldavia e ancor di più la Transilvania conobbero un certo impulso economico, data la maggiore connessione con l'Occidente e la più diretta influenza delle dinamiche capitalistiche. Nacquero le prime industrie metallurgiche ed estrattive, anche le prime raffinerie di petrolio. Presero le mosse il settore tessile ed alimentare. Si svilupparono le comunicazioni: si implementò la navigazione del Danubio, vennero costruite le prime ferrovie, la rete stradale e telegrafica. Tutta questa modernità, squisitamente borghese, avvenne principalmente per mezzo di capitale straniero.

Vi fu una sanzione anche giuridica di avvenuti mutamenti strutturali e tra le classi. Nell'anno che scosse l'Europa venne abolita la servitù della gleba in Ungheria e Transilvania. I contadini russi avrebbero dovuto aspettare ancora parecchio per ottenere, sulla carta, i medesimi diritti. Trovarono una sorta di compimento e vittoria le imponenti sollevazioni del 1784 che avevano lasciato traccia nella storia popolare. Ai tre servi della gleba Horea, Cloșca e Crișan che si posero a capo di quei movimenti era stato anche dedicato un monumento commemorativo nella città di Alba Iulia.

La prima crisi d'Oriente: la guerra di Crimea

La guerra di Crimea tra il 1853 e '56 costituisce un momento chiave nell'intera storia rumena.

Nell'estate del '53 la Russia muove guerra contro la potenza turca per la Crimea e occupa Moldavia e Valacchia. La Francia e l'Inghilterra le si schierano contro, seguiti dall'Austria e dal Piemonte di Cavour, e riescono a tenere nella neutralità la Grecia e gli altri Stati balcanici. Interessante è la copertura ideologica, a suo modo leva materiale anch'essa, per l'aggressività espansiva della potenza russa che si era autoproclamata protettrice di tutti gli ortodossi. Ma l'esito di una guerra non si decide certo sulla base di più o meno convincenti interpretazioni bibliche, evangeliche o coraniche. La sconfitta della Russia, a Sebastopoli nella primavera del '54, era dovuta principalmente ai rapporti di forza tra gli Stati, al suo sostanziale isolamento.

Da quelle circostanze la Bessarabia venne annessa alla Moldavia. Una Moldavia ingrandita e la Valacchia puntarono a rilanciare i propri progetti di integrazione economico-politici. Alla fine della guerra fuoriusciti rumeni chiedono a Napoleone III e all'Inghilterra l'unificazione dei due Principati in uno Stato nazionale indipendente. La risposta fu picche. L'opinione favorevole di Cavour, in funzione anti-slava, dimostra solamente la debolezza del Piemonte nelle vicende internazionali.

Ciò non di meno a varie tappe, e a seguito -non scordiamolo- di una guerra, si giunse ad una unione tra i due Stati. Nel '58 nacquero i Principati Uniti di Valacchia e Moldavia sotto il principe Alessandro I e soprattutto sotto il comandante capo dell'esercito, il colonnello-principe Alexandru Ioan Cuza, definito come un liberale moderato. Formalmente la sovranità restava ancora del Sultano, il quale però, legalmente, non poteva inviare truppe.

Da allora si susseguirono una serie di riforme borghesi sotto la guida di Cuza, una sorta di Cavour rumeno, che via via minacciava l'uso della forza per portarle a compimento. Il sistema amministrativo e la moneta vennero omologati nel 1858, la Costituzione e l'esercito unico vennero creati nel '59, la riforma agraria venne nel '60 (con l'assegnazione di terre coltivabili a oltre 400 mila famiglie di contadini), la modifica della legge elettorale con allargamento del suffragio è del '61, mentre nel '65 fu approvato un nuovo codice penale, civile e commerciale. Cuza inoltre promosse la creazione di un secondo ramo del parlamento, patrocinò la fondazione dell'Università di Bucarest e fece incamerare i beni ecclesiastici. I Principati Uniti si proclamarono Principato autonomo di Romania nel cuore di quella fase, nel 1861. Era nata, a seguito della guerra di Crimea e della modifica dei rapporti tra le classi e gli Stati, una potenziale forza centralizzatrice di tutta la Romania.

Lotta per l'indipendenza sotto l'ala prussiana

Ben presto però Cuza venne costretto ad abdicare e a capo del nuovo Stato, l'Unione dei Principati, venne eletto, con l'appoggio della Prussia di Bismarck, un principe straniero: Carlo di Hohenzollern. Questa svolta politica, che fu anche una svolta autoritaria, è riflesso e testimonianza anche dell'irrompere sulla scena di una nuova potenza continentale, la Prussia, che in quegli anni riuscirà nell'impresa di unificare *manu militari* la Germania.

Il principe Carlo diventa, nel 1866, il capostipite della dinastia romena, la cui monarchia da elettiva diventa dinastica. Forti sono però gli elementi conflittuali che si presentano: Carlo è di religione protestante in un paese di forte presenza ortodossa e greco-ortodossa; è un principe straniero che ha l'appoggio, oltre che della Prussia ovviamente, della Francia ed è di conseguenza invisibile ad Austria e Russia. Carlo infatti era il secondogenito del principe Carlo Antonio di Prussia e di Giuseppina del Baden, figlia adottiva di Napoleone I.

La restaurazione politica nobiliare non è però in aperto contrasto con lo sviluppo capitalistico, la cui rappresentanza politica liberale era, tra l'altro, in ascesa. Procede, a guida Hohenzollern, lo sviluppo della rete ferroviaria: tra il 1867 e il 1879 vengono costruiti 1.300 km circa di strade ferrate, perlopiù ad opera di imprese prussiane. Con diverse leggi viene inoltre abbandonato il modello francese di esercito, riorganizzato ora secondo il canovaccio prussiano. Sono anni in cui fioriscono licei, collegi, ginnasi, scuole rumene e in cui si sviluppano le Università di Bucarest e Iași, anche se ancora in prevalenza i figli della borghesia compivano il loro corso di studi all'estero, in Germania, Francia e Italia.

Se la Valacchia e la Moldavia, nell'Unione dei Principati, avevano trovato una propria soluzione statutaria seppur sotto un principe straniero, altrettanto non poteva dirsi per la Transilvania. Quest'ultima era ancora terra contesa e dilaniata da conflitti etnici. La parte magiara si considerava ungherese e per molto tempo ottenne solo piccole concessioni dall'Impero asburgico cui sottostava; la parte rumena aspirava invece a congiungersi con i due Principati, sempre più credibile forza centralizzatrice di un futuro Stato rumeno. Nel 1867, a seguito del compromesso trovato tra Francesco Giuseppe e la componente magiara, la Transilvania passò sotto l'Ungheria e in tale condizione rimase fino alla Prima guerra mondiale.

Il principe Carlo si trova a dover gestire lotte interne tra le forze politiche liberali borghesi e quelle conservatrici di latifondisti e bojari: riesce a sventare colpi di Stato e complotti e trova nella ricerca di una politica estera tesa ad una maggiore indipendenza del Principato un elemento unificante. Durante la guerra franco-prussiana del 1870 Carlo cerca di accrescere la relativa autonomia del proprio Stato portandolo su posizioni neutrali e moderatamente a favore della Francia.

La seconda crisi d'Oriente e il riconoscimento internazionale della Romania

Tra il 1875 e il 1878 si colloca l'ennesima guerra russo-turca. La Russia zarista cerca l'accesso al Mediterraneo presentandosi nuovamente come il difensore della cristianità ortodossa contro l'invasione musulmana. Il grande malato d'Europa è sempre più in difficoltà nel controllo politico delle proprie regioni balcaniche. Questa volta il passaggio russo sui territori rumeni avviene pacificamente, previo accordo. Il Principato dichiara e muove guerra anch'esso contro l'Impero ottomano, per accentuare la propria indipendenza e renderla più piena. La Russia inizialmente non accoglie con favore un impegno militare rumeno diretto. Ne richiedono invece l'aiuto, al piccolo ed efficiente esercito rumeno, quando si tratta di espugnare la fortificazione ottomana di Plevna in Bulgaria nel 1877, che resisteva tenacemente agli attacchi.

La guerra russo-turca ebbe come esito la predominanza russa sui Balcani. Vienna e Londra convennero con Bismarck che le pretese russe del Trattato di Santo Stefano erano eccessive (tra cui la creazione di una Grande Bulgaria filo russa). La Germania spinse allora per ridimensionare le richieste zariste e dare contemporaneamente ossigeno all'Impero ottomano, sostegno che durerà fino al primo conflitto imperialista.

Per quanto riguarda le terre rumene, la Russia pretese per sé il sud della Bessarabia in cambio della più povera Dobrugia, in cui forte era la presenza bulgara (e perciò divenne motivo di futura tensione tra Romania e Bulgaria). Con il Congresso di Berlino del 1878 la Romania ottenne la piena indipendenza e sovranità, con un riconoscimento internazionale di ciò nel 1880.

Lo Stato rumeno si consolidò poi tramite una politica protezionista combinata con accordi commerciali internazionali, facilitati dalla nascita della Banca Nazionale Romana nel 1880. Lo Stato Romania era però all'epoca composto sostanzialmente dai suddetti Principati Uniti di Moldavia e Valacchia cui si aggiungeva la caduta Dobrugia in cambio della Bessarabia del Sud e il Delta del Danubio. La Transilvania restava, come la Bucovina, ancora estranea alla Romania, mentre altre minoranze rumene si trovavano in Serbia e Montenegro. Dalla crisi della guerra russo-

turca venne perciò, più che la creazione dello Stato rumeno, che già in pratica sussisteva, un suo consolidamento, una sua consacrazione per quanto, come visto, non completa. Questo passaggio è ad ogni modo considerato dalla storiografia rumena come fondamentale nel proprio risorgimento, in cui per altro molti storici rintracciano affinità con quello italiano. Lo Stato oramai era quindi definitivamente in mano borghese, di una borghesia rumena che è riuscita ad insinuarsi tra l'ascesa russa-tedesca e il declino austro-turco nella regione balcanica. In particolare fece questo in vicinanza con la Prussia prima e la Germania poi, ritagliandosi uno spazio di vita di fronte alle regolari avanzate militari russe.

La strategia tedesca fu infatti, in linea di massima, quella di incunarsi nell'area sfidando principalmente la Russia. La Romania trovò vantaggioso appoggiare il disegno bismarckiano. In tal senso venne siglato un accordo difensivo di mutua assistenza nel 1883 tra Germania, Austria e Romania, simile alla Triplice Alleanza con l'Italia. Patto che durerà fino al 1913.

Dal 1881, anno in cui il principe Carlo venne incoronato re di Romania, si susseguono in alternanza governi liberali e conservatori. Saranno questi ultimi a dover affrontare la grande rivoluzione contadina del 1907, evento importante nella storia rumena.

Il movimento socialista e la rivolta contadina del 1907

Nei primi anni dell'Ottocento, specie tramite la Francia, vengono introdotte in patria idee rivoluzionarie. Già negli anni trenta gli intellettuali rumeni conoscono Fourier. Nella misura in cui la realtà capitalistica stava maturando, con essa maturava anche la classe operaia. Nel 1868 si costituisce l'Associazione generale degli operai di Timișoara che aderisce alla I Internazionale.

Nella guerra russo-turca del 1875-78 si può leggere tramite documentazione d'archivio italiana, come riporta Biagini nel suo libro, le lamentele della polizia rumena per la diffusione delle idee socialiste da parte di numerosi lavoratori italiani impiegati nelle compagnie di navigazione del Danubio. Negli anni Ottanta vengono tradotte le opere di Marx ed Engels e compaiono le prime pubblicazioni socialiste.

Nelle campagne, le promesse di consegnare le terre ai contadini, in particolare ai giovani, non furono in pratica mantenute. Notava argutamente Engels nella Prefazione del 1892 a *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* come fosse "abbastanza curioso il fatto che in tutte le tre grandi rivoluzioni della borghesia i contadini forniscono l'esercito per la lotta, mentre sono la classe che dopo la vittoria viene immancabilmente rovinata dalle conseguenze economiche della vittoria stessa". Questa osservazione sembra confermata anche dagli effetti sociali delle guerre rivoluzionarie portate innanzi della borghesia rumena contro la nobiltà.

La siccità del 1887 esasperò una situazione materiale già grave, inasprendo i conflitti tra i contadini da un lato e i proprietari fondiari ed i grossi fittavoli dall'altro. La rivolta che si innescò venne repressa nel sangue dal governo che per giunta opta per la chiusura di due anni dei circoli socialisti, sostenitori di quei moti. Nei due anni successivi si verificarono grandi scioperi di ferrovieri e tipografi. Nel 1889 socialisti rumeni parteciparono alla fondazione della II internazionale e nel 1893 nacque il Partito socialdemocratico operaio. Nel 1899, anno di forte crisi economica, molti dirigenti del primo partito operaio rumeno passano nelle fila del Partito nazionale liberale. Si preparano le condizioni per la rivolta contadina del 1907.

Riporta Biagini che in quell'anno l'80% della popolazione è contadina, ma solo la metà delle terre è di loro proprietà. Viene promulgata una legge che vieta gli scioperi e prevede sanzioni per chi manifesta contro i proprietari fondiari. Le lotte divampano, i contadini arrivano ad occupare le terre, ad assaltare le case dei latifondisti. La reazione militare è spietata e riecheggia in tutta Europa: un esercito di circa 120 mila uomini massacra oltre diecimila contadini. Il governo mise poi mano, parzialmente, alla riforma agraria.